



“Eine periphere literarische Erscheinung”: Franz Kafka nella DDR

Carmen Mitidieri

Università degli Studi di Firenze (<carmen.mitidieri@unifi.it>)

Citation: C. Mitidieri (2025)
“Eine periphere literarische
Erscheinung”: Franz Kafka nella
DDR. Serie speciale “Quaderni
di *Lea* – Scrittori e scritture
d’Oriente e d’Occidente” 8:
pp. 53-63. doi: [https://doi.
org/10.36253/LEA-1824-
484x-16886](https://doi.org/10.36253/LEA-1824-484x-16886).

Copyright: © 2025 C. Mitidieri.
This is an open access, peer-re-
viewed article published by
Firenze University Press ([https://
oajournals.fupress.net/index.php/
bsfm-lea](https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea)) and distributed under
the terms of the Creative Com-
mons Attribution License, which
permits unrestricted use, distri-
bution, and reproduction in any
medium, provided the original
author and source are credited.

Data Availability Statement:
All relevant data are within the
paper and its Supporting Infor-
mation files.

Competing Interests: The
Author(s) declare(s) no conflict
of interest.

Abstract

This article explores the reception and publication history of Franz Kafka’s work in the German Democratic Republic, tracing the ideological, political, and editorial dynamics that shaped his marginal position in the East German literary canon. From early censorship and hesitant publication efforts to a late rediscovery driven by shifting cultural policies, Kafka’s presence in the GDR remained fraught and ambivalent. Through archival sources and case studies, the analysis highlights how Kafka’s work functioned both as a contested ide-
ological object and a subcultural symbol for dissent and inner reflection in a tightly controlled literary system.

Keywords: Book Studies, Censorship, GDR Literature, Liblice, Sartre

1. Gespenster-Kafka

“Ein Gespenst geht um in Osteuropa – das Gespenst des tschechischen Schriftstellers deutscher Zunge Franz Kafka” (Raddatz 1964). Con un richiamo ironico al celebre attacco del *Manifest der kommunistischen Partei*, il critico letterario Fritz J. Raddatz, in un articolo apparso sulla *Süddeutsche Zeitung* nel maggio del 1964, portava l’attenzione sulla difficile ricezione dell’opera dello scrittore boemo nei paesi del blocco sovietico. L’interesse di Raddatz rifletteva un dibattito già in corso da alcuni anni. Poco tempo prima, infatti, la conferenza promossa a Liblice dall’Accademia Cecoslovacca delle Scienze in occasione dell’ottantesimo anniversario della nascita di Kafka – evento poi considerato l’abbrivio di quel processo di democratizzazione che avrebbe condotto alla Primavera di Praga – aveva dato il via a un acceso dibattito internazionale. Previsto inizialmente come momento di riflessione e confronto sulla complessa eredità kafkiana, il convegno si trasformò ben presto in un’arena politica al cui centro emerse il tema dell’evoluzione dell’arte e della società socialista nell’era post-staliniana. L’impatto della conferenza

superò così di gran lunga le intenzioni iniziali degli organizzatori, rivelando le profonde fratture ideologiche e le contraddizioni latenti all'interno della critica marxista ufficiale.

Tuttavia, la questione dell'opportunità del recupero di Kafka nei paesi socialisti si era presentata con forza già prima degli eventi di Liblice. Un'occasione significativa si era verificata durante il Congresso Mondiale per la Pace e il Disarmo tenutosi a Mosca nel 1962, dove Jean-Paul Sartre, intervenendo sul ruolo della cultura nel contesto geopolitico della Guerra Fredda, denunciava la crescente tendenza alla militarizzazione della sfera culturale. Nel suo intervento, lo scrittore francese indicava Kafka come esempio emblematico di una duplice distorsione ideologica che, se sul fronte occidentale ritraeva gli eroi dei suoi romanzi quali vittime di meccanismi repressivi analoghi a quelli in uso nei regimi socialisti, sul fronte orientale tendeva a rifiutarlo proprio in virtù di questa supposta valenza politica. Sartre criticava la ricezione selettiva e strumentale di Kafka in entrambe le metà del continente, sostenendo invece la necessità di affrontarne l'opera nella sua complessità e ambiguità, al fine di restituirle un valore realmente universale, non condizionato dalle logiche della contrapposizione ideologica. In particolare, la critica marxista avrebbe dovuto finalmente aprirsi a un confronto diretto con l'autore, anziché continuare a ignorarlo sulla base dell'interpretazione anticomunista diffusa a Ovest, e riscoprirne in autonomia la produttività ermeneutica. Rivolgendosi alla platea di Mosca, Sartre osservava:

Mais qu'ont fait nos critiques? Ils ont piégé ses livres dans l'espoir qu'ils éclateraient dans les mains du public soviétique. Ils ont commencé par déclarer que la bureaucratie était un défaut nécessaire du socialisme – comme si ce vice n'était pas inherent à toutes les sociétés industrielles – après quoi ils ont fait de Kafka le dénonciateur des bureaucrates. Il n'y a plus, après cela, qu'à l'envoyer, si l'on peut dire, chez les Russes, en espérant que chaque lecteur reconnaitra son pays dans l'univers du *Procès*. Cela ne serait rien si cette agression préméditée ne provoquait, en U.R.S.S., un réflexe de défense qui, lui aussi, bien que parfaitement compréhensible, est un réflexe de guerre: puisque ces livres nous insultent, dit-on en Union soviétique, nous n'avons nul besoin de les traduire. Le résultat: il y a près d'un demi-siècle que Kafka écrivait *Le Procès* et le public de ce grand pays, à l'avant-garde du progrès social, scientifique et technique, ignore souvent jusqu'à son nom. Cet auteur subit un double dommage: à l'Ouest il est faussé, tordu; à l'Est on le passe sous silence. Mais, inversement, nous souffrons, nous, partout, du tort que nous lui faisons: nous le déformons à l'Ouest et à l'Est par nos passions partisans et nous ne bénéficions nulle part de sa vraie universalité, c'est-à-dire de la valeur qu'il prendrait pour chacun si on le laissait vieillir dans les esprits et les coeurs en toute liberté et, comme dit Marx à un tout autre propos, *sans addition étrangère*. (Sartre 1965 [1962], 326)

Con amara lucidità, Sartre denunciava dunque come Kafka fosse divenuto, suo malgrado, un campo di battaglia ideologico in cui la sua opera, deformata a Ovest e messa a tacere a Est, veniva mistificata da entrambe le parti.

Se un simile atteggiamento di diffidenza accomunava in diversa misura tutti i paesi del patto di Varsavia, nella DDR la situazione raggiungeva livelli parossistici. Grande scalpore destava in particolare il fatto che, a dispetto di due monografie dedicate a Kafka, all'altezza dei primi anni Sessanta nessuno dei suoi testi fosse ancora stato pubblicato. Mentre nell'arco di un anno, tra il 1961 e il 1962, la casa editrice Rütten&Loening aveva dato alle stampe due tesi di dottorato – *Franz Kafka. Werk und Entwurf* e *Kafka. Weltbild und Roman* – rispettivamente di Helmut Richter e Klaus Hermsdorf,¹ le uniche edizioni disponibili risalivano al periodo precedente alla guerra ed erano di difficile reperibilità.² In quanto emblema della cosiddetta

¹ Con la curatela degli *Amtliche Schriften* a metà degli anni Ottanta, Hermsdorf sarà l'unico studioso della DDR ad acquisire riconoscimento internazionale nella *Kafka-Forschung*.

² È d'altra parte assai probabile che, in linea con quanto accadeva nello stesso periodo in Russia – dove il nome di Kafka era noto ben prima che venisse pubblicato il *Prozess* nel 1965 –, l'opera dello scrittore trovasse una qualche

Dekadenzliteratur, l'opera di Kafka – al pari di quella di Proust e Joyce – era di fatto sottoposta a un implicito veto di pubblicazione che, almeno secondo la narrazione ufficiale della SED, derivava non tanto dal potenziale eversivo della prosa, quanto dalla mancanza di utilità della stessa nel contesto della rivoluzione, anche culturale, apportata dal socialismo. Nelle parole di Johannes R. Becher, Ministro della Cultura dal 1954 al 1958, si trattava infatti “nicht um Verbote, sondern darum, daß in der gesellschaftlichen Veränderung, die wir erreicht haben, gewisse Schriftsteller fremdartig und geradezu provokativ unnütz wirken” (1972, 550).

All'interno di un discorso culturale dominato dall'estetica realista di György Lukács, il quale individuava il fine ultimo dell'opera d'arte nella rappresentazione della totalità sociale,³ una delle prime voci a levarsi contro la vecchia opposizione lukácsiana tra Thomas Mann e Franz Kafka era stata quella di Hans Mayer. Lo studioso, all'epoca ordinario all'Università di Lipsia, già nel 1956 metteva in discussione il rigido canone letterario imposto dalla dirigenza socialista, sostenendo la necessità fondativa di una apertura verso la *Moderne*. Interrogandosi sullo stato di salute della giovane produzione orientale, egli ribadiva il valore del confronto con la modernità letteraria europea come condizione imprescindibile per lo sviluppo della letteratura socialista:

Will man also bei uns etwas ändern, so muss die Auseinandersetzung mit der modernen Kunst und Literatur in weitestem Umfang endlich einmal beginnen. Es muss aufhören, dass Kafka bei uns ein Geheimtip [sic] bleibt, und dass das Interesse für Faulkner oder Thornton Wilder mit illegalem Betrieb gleichgesetzt wird [...]. Will man immer noch so tun, als habe Franz Kafka nie gelebt, als sei der *Ulysses* von James Joyce nie geschrieben worden, als sei das sogenannte epische “Theater” bloß ein Hirngespinnst des im Übrigen recht achtbaren Bertolt Brecht? (Mayer 1977, 71)

Registrato come intervento radiofonico, il discorso fu soggetto a censura e non venne mai mandato in onda; tuttavia, a causa di una svista editoriale, esso riuscì comunque a trovare pubblicazione sul settimanale *Sonntag*. Sebbene a metà anni degli anni Cinquanta Mayer godesse di grande prestigio negli ambienti culturali della DDR, in seguito ai crescenti dissapori con la dirigenza socialista – che mal sopportava la sua eterodossia ideologica –, e al conseguente trasferimento a Ovest nel 1963, la sua presa di posizione in favore di Kafka venne a costituire un ulteriore motivo per lo scetticismo da parte delle autorità politiche nei confronti dello scrittore. Una prova, infine, del clima di tensione e della totale chiusura verso l'opera di Kafka è rappresentata dal caso di Peter Huchel, che, ancora nel 1962, curò per *Sinn und Form* un numero destinato a suscitare controversie tali da portare al suo licenziamento in tronco dalla redazione della rivista. Accanto a testi di Ilse Aichinger, Günter Eich, Isaak Babel e Paul Celan, il doppio numero 5/6 conteneva infatti un attacco di Louis Aragon contro il realismo socialista, il discorso moscovita di Sartre in una traduzione di Stephan Hermlin e, non da ultimo, uno scritto di Ernst Fischer su Kafka e l'alienazione.

Fino alla caduta del Muro, la storia della ricezione di Kafka nei paesi socialisti è rimasta un ambito pressoché ignorato dalla critica occidentale, interessata ad altri aspetti e costellazioni tematiche. Negli ultimi decenni, invece, l'interesse per la *Wirkungsgeschichte* kafkiana si è spostato a Est, favorendo la produzione di studi di ampio raggio di cui offre testimonianza, tra gli

circolazione sotto forma di *samizdat* (“auto-edizione”). Tuttavia, per quanto l'ipotesi sia plausibile, risulta difficile stabilire con esattezza l'entità del fenomeno in virtù delle modalità stesse della diffusione clandestina.

³ Nella teoria lukácsiana, lo scopo dell'arte consiste in un rispecchiamento del reale tale per cui “dieses Stück Leben in sich und aus sich heraus verständlich, nacherlebbar werde, dass es als eine Totalität des Lebens erscheine” (Lukács 1977, 77).

altri, il recente volume curato da Francesca Goll (2024). Quest'ultimo offre, attraverso lavori sulla ricezione di Kafka in autori come Franz Fühmann, Heiner Müller o Katja Lange-Müller, o ancora sulla sua presenza nel dibattito culturale sovietico, una panoramica generale del fenomeno Kafka a Est. Come si vedrà più avanti, la novità del presente contributo rispetto agli studi esistenti consiste innanzitutto nell'analisi del materiale d'archivio relativo alla prima edizione dei testi di Kafka nella DDR, la cui lunga e intricata storia di pubblicazione viene ripercorsa e approfondita nel corso del terzo paragrafo.⁴

2. Liblice 1963

Il 27 e il 28 maggio 1963 si svolse a Liblice, nei pressi di Praga, una conferenza destinata a segnare in maniera profonda tanto la storia della ricezione kaffiana nell'Europa orientale quanto i successivi sviluppi della critica marxista. Organizzata dai germanisti cecoslovacchi Eduard Goldstücker e Paul Reimann, la due giorni si poneva il duplice obiettivo di riabilitare Kafka in seno alla cultura socialista e di declinare, per la prima volta in modo sistematico a Est, il concetto di *Entfremdung*, fino ad allora applicato soltanto all'Occidente capitalistico. Grazie alla partecipazione di studiosi provenienti dai diversi paesi dell'area sovietica, ma anche dalla Francia (Roger Garaudy) e dall'Austria (Ernst Fischer), il convegno si costituì come il primo, grande dibattito internazionale su uno degli assi portanti del materialismo dialettico, ossia la questione del realismo nell'arte. La figura di Kafka, pur essendo la ragione formale dell'incontro, finì presto per assumere contorni sfumati e diventare il pretesto per una discussione più ampia che, in ultima istanza, problematizzava la persistenza dell'alienazione all'interno delle società riformate dal socialismo e la capacità dell'arte di interpretarla criticamente. L'andamento del dibattito rivelò l'esistenza di tensioni interne e forti contrasti che si polarizzarono attorno alle opposte posizioni rappresentate dai critici di Praga, promotori di un'apertura teorica e metodologica, e da quelli di Berlino Est, fautori di una linea più ortodossa e rigida.

Nell'area dei moderati si colloca l'intervento inaugurale di Goldstücker, che sottolinea da principio il ritardo della critica marxista nel confrontarsi con una delle massime voci della letteratura del Novecento. L'origine di una simile riluttanza risiede, a suo avviso, nella degenerazione della vita politica con la sua tendenza a concepire il mondo in termini duali e semplicistici – progresso e reazione, decadenza e sviluppo – nonché nella mancanza di fiducia nella forza intrinseca dell'idea socialista. Tali rigidità interpretative, ereditate in parte dallo stalinismo, avevano finito per produrre un ambiente culturale chiuso, impermeabile alle complessità dell'esperienza estetica moderna espressa nell'opera di Kafka. Prendendo le mosse da considerazioni generali, Goldstücker procede quindi ad analizzare *Der Heizer* alla luce dei rapporti di Kafka con la classe operaia, rintracciando nel racconto una critica penetrante delle debolezze del movimento socialista della sua epoca, dalla nebulosità delle idee alla mancanza di combattività. Nessuna altra opera scritta prima della Grande Guerra, afferma, mostrerebbe una solidarietà tanto profonda con la causa proletaria e le sue rivendicazioni. Lo studioso sostiene inoltre la necessità di un ripensamento delle coordinate metodologiche della critica marxista – con un'apertura verso la psicanalisi – e condanna l'abuso del termine *Dekadenz*, adottato sistematicamente come scudo contro ogni forma d'arte eterogenea rispetto ai modi e a fini del socialismo.

⁴ I documenti originali relativi al procedimento della *Druckgenehmigung* sono conservati presso il Bundesarchiv e, in quanto parte del fondo digitalizzato dell'archivio, consultabili online al sito <http://www.argus.bstu.bundesarchiv.de/dr1_druck/index.htm> (09/2025).

In tal senso, il suo contributo si pone in dialogo con l'intervento battagliero di Roger Garaudy, il quale, già dalle battute iniziali – “es gibt keine Kunst, die nicht realistisch wäre” (1966, 199) –, si presenta come un tentativo di scardinare ed estendere la definizione di realismo alla luce del sentire moderno, riconoscendo il carattere dinamico, plurale e storicamente situato dell'arte.

Die Definition des Realismus kann nur auf Grund von Werken und keinesfalls vor ihnen entstehen. [...] Aus den Werken von Stendhal und Balzac, von Courbet und Repin, von Tolstoi und Martin du Gard, von Gorki und Majakowski können wir die Kriterien des großen Realismus ableiten. Was aber, wenn die Werke von Saint-John Perse, Kafka oder Picasso diesen Kriterien nicht entsprechen? Was ist dann zu tun? Sollen wir sie aus dem Realismus, das ist aus der Kunst ausschließen? Sollten wir nicht vielmehr die Definition des Realismus erweitern? [...] Ein Kunstwerk ist zu jeder Zeit von der Arbeit und dem Mythos abhängig. Arbeit bedeutet die wirkliche Macht, Technik, Wissen, Disziplin, gesellschaftliche Struktur, kurz alles, was bereits getan ist oder gerade getan wird. Mythos bedeutet das konkrete und persönlich getönte Bewusstsein dessen, was in den bisher noch unbewältigten Gebieten der Natur und der Gesellschaft getan werden muss. [...] Die den Menschen einbeziehende Realität ist nicht nur all das, was sie ist, sondern auch das, was ihr noch fehlt, wozu sie noch werden muss, das, was aus den Träumen einzelner und den Mythen von Nationen erst herausgärt. (200-3)

La posizione innovativa di Garaudy rappresenta dunque un tentativo di ridefinire l'arte in un senso dialettico che tenga insieme il dato e il possibile, il reale e l'utopico. Egli propone una lettura del realismo che include l'elemento mitico-onirico, contestando la riduzione dell'arte a semplice specchio della realtà sociale immediata.

A fronte di una simile apertura al confronto e al dialogo, la delegazione della DDR – costituita da Klaus Hermsdorf, Helmut Richter, Ernst Schumacher, Werner Mittenzwei e Kurt Krolop –,⁵ si assesta su posizioni più conservatrici, fornendo risposte negative a entrambi gli interrogativi emersi durante il dibattito: da un lato, la questione dell'alienazione residua nelle società socialiste; dall'altro, la compatibilità dell'opera kafkiana con l'estetica marxista.

Per quanto concerne il tema dell'alienazione, esemplificativo è l'atteggiamento di Mittenzwei, il quale, mettendo a confronto Kafka con Brecht, predilige il secondo in virtù della sua capacità di cogliere nelle cause della reificazione stessa la possibilità di un suo superamento. Senza discostarsi troppo dall'interpretazione tradizionale, Mittenzwei riconosce a Kafka il merito di aver descritto l'annientamento dell'uomo a opera dell'alienazione capitalista. Tuttavia, al contrario di Brecht, egli non ha saputo individuare i complessi di cause sociali che ne sono all'origine, finendo, perciò, per presentare l'umanità come vittima e non come artefice del proprio destino. Il riparo nell'interiorità soggettiva costituisce dunque il vero limite della prosa kafkiana, che, rifuggendo dal reale, non perviene ad alcuna prospettiva di liberazione concreta. Di conseguenza, all'interno di una società nuova e, come quella socialista, caratterizzata dal superamento in atto dell'alienazione attraverso la trasformazione delle strutture e dei rapporti di produzione, “wird es auch möglich, Liebe und Zuneigung zu Franz Kafkas unsterblichem Werk mit der Tatsache zu verbinden, dass in seiner Dichtung kein Vorbild für unsere Bemühungen zu suchen ist” (Mittenzwei 1966, 129).

Ancora più significativo risulta poi l'intervento di Schumacher, il quale, rovesciando i termini con cui la critica marxista era solita giudicare Kafka, arriva a sostenere che la sua sia

⁵ A questi nomi va aggiunto quello di Anna Seghers, all'epoca presidente dello *Schriftstellerverband*, la quale, tuttavia, pur partecipando al convegno, non si espresse in merito alle questioni affrontate né presentò alcun intervento. Solo in seguito ritornò sugli eventi di maggio: prima in una lettera a Lukács, in cui si proclamava apertamente a favore di Kafka, e poi, nel 1973, nel racconto *Die Reisebegegnung*.

un'arte troppo pura per svolgere alcuna funzione morale, che il suo simbolismo non fornisca conoscenze utili alla concreta azione politica e, pertanto, solo una volta attuata in tutti i campi la rivoluzione socialista, sarà possibile apprezzare la prospettiva straniante e deformante da cui egli mostra il mondo. Il paragone con Brecht serve, in questo caso, a definire il procedimento estetico kafkiano come una "doppelte Verfremdung" (Schumacher 1966, 247) che produce una costruzione simbolica e immediata dell'universale a prescindere dal riferimento accidentale. Tale costruzione, pur formalmente affascinante, si rivela tuttavia inadeguata a fornire strumenti pratici di lettura del reale e di intervento su di esso.

Diese "doppelte" Verfremdung der Wirklichkeit im Sinnbild, nicht im Abbild der Wirklichkeit macht es aber eben auch den Lesern schwierig, den geschichtlich relevanten, den Sinn "für sich" zu erschließen, denen selber die Aufschlüsselung des "Geheimnisses" noch nicht gelungen ist. Die parabolische Verallgemeinerung steht einer Bewusstwerdung, einer "Nutzanwendung" des Gelesenen für das eigene Weltverständnis im Wege. (1966, 249)

Nella concezione di Schumacher, i lettori della DDR hanno, cioè, problemi troppo concreti per dilettarsi con il gioco dei simboli e delle allegorie kafkiane. Dunque, sebbene lo scrittore sia – proprio grazie alla sua capacità di astrarre e condensare il reale – un grande artista, il fine della costruzione del socialismo impone di rimandare a un futuro indeterminato il confronto con la sua opera. L'idea del valore pedagogico della letteratura, un punto cardine nel discorso culturale della DDR, fornisce qui una piena legittimazione teorica tanto all'ostracismo attuato dalla dirigenza politica quanto all'assenza dei testi di Kafka dal mercato editoriale.

Lo scontro tra la germanistica cecoslovacca e quella tedesco-orientale provocò una lunga eco mediatica, non solo a Est, ma anche sulla stampa comunista occidentale, che amplificò la portata dell'evento e ne trasformò il significato. A giugno dello stesso anno uscì sulle *Lettres Françaises*, la rivista fondata da Louis Aragon durante l'occupazione nazista, un reportage della conferenza commentato da Garaudy e, un mese più tardi, un resoconto di Fischer sul *Tagebuch* viennese. Questi contributi, provenienti da aree culturali ideologicamente affini ma geograficamente esterne al blocco sovietico, contribuirono a rafforzare la risonanza internazionale dell'incontro, mostrando come la questione kafkiana non fosse soltanto un affare interno, bensì una cartina di tornasole delle contraddizioni più profonde tra ortodossia e revisione all'interno del marxismo europeo.

A questo punto si inserì nella discussione Alfred Kurella, figura centrale nell'apparato culturale della DDR – già dal 1957 a capo della Commissione Culturale del *Politbüro* della SED –, che pubblicò sul *Sonntag* un articolo fortemente polemico in cui ribadiva con fermezza la posizione espressa dai delegati della DDR a Liblice. Il suo intervento, lungi dal placare il dibattito, finì per infuocare ulteriormente gli animi, irrigidendo lo scontro su un piano ideologico. Richiamandosi esplicitamente all'articolo di Garaudy, Kurella riassunse il proprio dissenso in tre questioni centrali:

Mit der in den *Lettres Françaises* vorgetragenen Einschätzung des Prager Kafka-Kolloquiums sind eigentlich drei Fragen aufgeworfen: einmal, ob [...] einzelne Erscheinungen des Spätkapitalismus, wie etwa der Hitlerfaschismus, auf die "Entfremdung" zurückgeführt werden können; zum anderen, ob es während des Aufbaus des Sozialismus neue "Entfremdungen" gibt und ob der Personenkult um Stalin unter dem Begriff der "Entfremdung" verstanden werden kann; und schließlich, ob die Weltanschauung der Werke Kafkas [...] zum Kampf gegen die feindlichen Mächte der untergehenden alten Welt zu mobilisieren [...] vermag. Wir sind geneigt, alle drei Fragen negativ zu beantworten. (1963, 10)

L'intervento di Kurella, tanto perentorio quanto ideologicamente rigido, equivaleva a una vera e propria dichiarazione d'intenti politica, volta a marcare i confini tra ciò che poteva essere discusso e ciò che, invece, rimaneva escluso dal dibattito culturale. Il primo a replicare fu Hojok, segretario della Svaz československých spisovatelů (Associazione degli Scrittori della Repubblica Ceca), seguito da Goldstücker e dallo stesso Garaudy, che intervennero sulla *Literární Noviny* di Praga. A novembre, la pubblicazione su *Il Contemporaneo* degli articoli di Garaudy, Fischer e Kurella diede il via a uno scambio privato tra quest'ultimo e Carlo Salinari, direttore della rivista e figura chiave della sinistra culturale italiana.⁶ Ancora a dicembre, l'intervento di Jean-Paul Sartre con un'intervista per *L'Unità* e un doppio articolo sulla *Österreichischen Volksstimme* e sulle *Lettres Françaises* contribuì ad accrescere ulteriormente l'interesse internazionale attorno al caso Kafka. Lo strascico del dibattito proseguì a lungo, divenendo occasione per ridefinire i rapporti tra estetica, ideologia e impegno. Nella DDR, però, parole di Kurella misero in qualche modo fine alla discussione, segnando un confine invalicabile tra la cultura ufficiale della DDR e le posizioni aperturiste emerse a Liblice. Per anni non si sarebbe parlato più di Kafka e il concetto di *Entfremdung*, se applicato alla realtà del socialismo, sarebbe rimasto un tabù.

3. Una questione periferica: la prima edizione di Kafka nella DDR

Alla luce di quanto osservato finora, una certa sorpresa desta il fatto che le prime manifestazioni di un interesse editoriale verso l'opera di Kafka – concretizzatosi solo nel 1965 – risalgano al 1956.

Nel maggio di quell'anno, infatti, i tipi di Fischer stipularono con Aufbau un contratto di licenza che prevedeva l'edizione di un'antologia di racconti in 10.000 copie (Langermann 2000, 178). Tuttavia, l'arresto a dicembre di Walter Janka, all'epoca direttore della casa editrice del *Kulturbund*,⁷ interruppe bruscamente il progetto, che non fu mai ultimato. L'anno successivo, il Verlag der Nation pianificò un'edizione tascabile di *Amerika* in 50.000 copie, bloccata poi dalla commissione ideologica della SED in quanto esempio di “mangelnden Parteilichkeit in der Verlagsarbeit” (*ibidem*). Passarono cinque anni senza che il nome di Kafka fosse menzionato nei tavoli di lavoro; poi, nel 1961, dopo la fusione di Aufbau con Rütten&Loening – che aveva già pubblicato le monografie di Hermsdorf e Richter –, l'idea di un'edizione tornò a farsi strada. Hermsdorf venne incaricato della curatela e, nel marzo 1962, il dipartimento *Literatur und Buchwesen*⁸ approvò un'edizione in due volumi comprensiva di *Amerika* e una selezione di racconti, con la riserva che: “da es sich bei Kafka um eine für uns periphere literarische Erscheinung handelt, sollte die Auflage nicht die Auflagenhöhe von 5000 Exemplaren überschreiten und vorläufig einmalig sein” (BArch DR, 1/5009, 179).

Gli eventi di quei mesi – il disarmo della cultura invocato da Sartre, il susseguente caso Huchel – e le polemiche che suscitarono tra gli intellettuali, sempre più insoddisfatti della politica editoriale della DDR, spinsero le autorità ad agire tempestivamente per risolvere la questione. Bruno Haid, all'epoca a capo del dipartimento, decise di ridurre la pubblicazione a un solo volume antologico che mostrasse la tipicità e i limiti dell'opera kafkiana, rendendo

⁶ Negli anni Quaranta Salinari fu membro attivo della Resistenza romana, capo di una delle due reti centrali dei Gruppi di Azioni Patriottica (GAP), nonché uno degli organizzatori dell'attentato di via Rasella.

⁷ Arrestato e processato per cospirazione controrivoluzionaria in quanto membro del gruppo Harich, Janka venne condannato a cinque anni di carcere poi ridotti per amnistia nel 1960.

⁸ La futura Hauptverwaltung Verlage und Buchhandel, la ripartizione ministeriale deputata, oltre che alla gestione finanziaria di case editrici e librerie, alle attività di controllo e di censura.

“die Förderungen nach weiteren Veröffentlichungen unmöglich” (162). Nell’aggiornare Haid sullo stato di avanzamento del progetto – fuori *Amerika*, dentro *Der Prozess* – la capoufficio Kozialek sollevò dubbi circa l’adozione di soluzioni estemporanee, auspicando una riflessione organica sulla letteratura della *Moderne* e il suo rapporto con il socialismo:

Allerdings müssen wir bei dieser Gelegenheit noch einmal darauf hinweisen, dass mit dieser Kafka-Publikation das Problem der Herausgabe solcher Literatur (Period etwa 1890-1930) im Grundsätzlichen keinesfalls geklärt ist. [...] Die Frage, ob wir uns weiterhin von Autor zu Autor, von Buch zu Buch regelrecht treiben lassen oder ob es nicht politisch richtiger wäre [...] eine Konzeption oder ein Herausgabeprogramm für die nächsten Jahre zu erarbeiten, bleibt nach wie vor offen. [...] Entscheidend ist die Frage, wie soll die Kulturpolitik unserer Partei und unseres Staates im Hinblick auf diese Literatur angewendet und verwirklicht werden. Ein allgemeiner Hinweis auf den Klassenstandpunkt, so richtig er ist, hilft uns noch nicht viel weiter, wenn er sich nicht konkretisieren lässt. (160-61)

Se a dicembre 1962 la decisione sembrava ormai definitiva, a marzo dell’anno successivo l’amministrazione ci ripensò: “da Kafka von einer Reihe von Schriftstellern und Künstlern zu einer Art Fahne erhoben wurde” (158) si decise di rimandare la pubblicazione a data da destinarsi. Tuttavia, la conferenza di Liblice un mese più tardi e il biasimo causato dall’atteggiamento di chiusura della delegazione tedesca costrinsero i funzionari ministeriali a riconsiderare le proprie posizioni. In retrospettiva, essi ammisero infatti di aver compiuto un errore: “Es wäre zweifellos richtiger gewesen, Kafka schon vor zwei Jahren – zumindest als bei uns Bücher über sein Werk erschienen – herauszugeben” (Lokatis 1997, 219).

Ripresero così, nel gennaio 1964, le trattative con Fischer per l’acquisizione dei diritti, che si rivelano però più complesse del previsto. Alle richieste dell’editore occidentale di adottare la postfazione al *Prozess* di Max Brod e di aumentare il prezzo di vendita si oppose in prima persona Alexander Abusch, ex ministro della cultura e allora presidente del Ministerrat für Kultur und Erziehung, rivendicando l’autonomia della critica marxista e affermando che “wir uns von niemand verbieten lassen, bei dem Neuerscheinen von Werken Kafkas in unserer Republik Nachworte durch unsere eigenen Literaturwissenschaftler schreiben zu lassen” (BArch, DR 1/5009, 154). Sull’onda del dibattito suscitato da Liblice si decise di includere anche *Das Schloss*, giustificandone la presenza con l’interpretazione di Goldstücker, che alla conferenza aveva presentato il protagonista del romanzo come l’unico eroe kafkiano capace di opporsi al proprio destino: “Im Gegensatz zu fast allen Werken Kafkas tritt im ‘Schloss’ ein aktiver Held auf, der um seine Anerkennung kämpft, der sich dagegen wehrt, Spielball eines übermächtigen, unerkannten Schicksals zu sein” (149).

Trovato un accordo sul contenuto, restava da stabilire la tiratura. La proposta di Klaus Gysi, allora direttore di Aufbau,⁹ di scaglionare in due tempi l’uscita del libro, includendo così anche *Amerika* e aumentando il numero di copie per evitare polemiche scatenate da un eventuale sold-out, fu accolta negativamente da Haid, che rimase inflessibile: un solo volume, 5.000 copie, nessuna ristampa. La raccolta uscì in autunno, accompagnata dalla prefazione di Brod e da una postfazione di Hermsdorf, nonostante quest’ultima, secondo la *Sektorleiterin* Kozialek, non evidenziasse a dovere i limiti ideologici dell’opera di Kafka. Si contestava sia l’interpretazione di alcuni passaggi – “z.B. ‘Der Prozess’, besonders die Darstellung der Funktion des Gerichtes und die Frage der ‘Schuld’ des Helden” (123) – sia l’assenza di una riflessione critica sugli elementi formali della scrittura kafkiana. Pur non aderendo alle letture più dogmatiche della critica marxista, il commento di Hermsdorf fu approvato e inserito nel volume.

⁹ Gysi diresse la casa editrice dall’anno dell’arresto di Janka fino al 1966, quando divenne ministro della cultura.

Dopo nove anni di tentativi e rinvii, nel 1965 i testi di Kafka iniziarono finalmente a circolare, sebbene in maniera molto limitata, sul suolo della DDR. Questo passo non rappresentò tuttavia un momento di reale apertura verso l'autore, né un ripensamento del canone e dei suoi meccanismi di selezione, ma piuttosto un'operazione calcolata per porre fine alle polemiche internazionali e al dissenso interno. Come sottolineò lo stesso Gysi nel suo commento all'edizione: “wenn jetzt der Aufbau-Verlag den Kafka bringt, dann ändert das natürlich nichts an unserer kritischen Einschätzung von Kafka und ändert auch nichts daran, daß wir ihn vielleicht als einen interessanten Impuls empfinden, aber nicht als unsere Linie oder Tradition” (Langermann 2000, 182). La circolazione di Kafka nella DDR sarebbe destinata a rimanere a lungo un fenomeno sotterraneo e una *periphere Erscheinung*.

4. “Subkultur für Eingeweihte”

Una riscoperta di Kafka, seguita da un vero e proprio boom editoriale, si sarebbe registrata solo a partire dalla fine degli anni Settanta, quando, in concomitanza con il centenario della nascita dello scrittore, apparvero una dopo l'altra edizioni dei racconti, dei romanzi e raccolte antologiche come le *Erzählungen* per Reclam, nel 1978, e *Die Verwandlung und andere Tiergeschichten* edito dal Buchverlag der Morgen nel 1984. In particolare, nel 1983 uscì per i tipi di Aufbau la prima edizione completa dell'opera, in due volumi, con una introduzione di Klaus Hermsdorf, mentre nel 1987 apparvero *Der Prozess* per Reclam e *Das Schloß* per Volk und Welt. Lettere e diari non furono mai pubblicati, né vide mai la luce alcuna biografia dell'autore. Tuttavia, se fino agli anni Settanta Kafka era rimasto pressoché sconosciuto al pubblico orientale – le due edizioni del 1965 e 1967 avevano avuto in totale una tiratura di 15.000 copie –, nell'ultimo decennio di vita della DDR si verificò un'esplosione di pubblicazioni che immise sul mercato oltre 550.000 esemplari di testi, editi da nove differenti editori (Behn 1994, 328).

Tra le ragioni dell'inaspettato interesse nei confronti dell'opera di Kafka, una va rintracciata nel mutato clima politico che fece seguito, nel 1971, all'ascesa al potere di Erich Honecker. L'ex-presidente della FDJ,¹⁰ al suo arrivo nella stanza dei bottoni, inaugurò un corso politico improntato ad una liberalizzazione socioeconomica che, almeno nelle premesse, sembrava concedere spazi di apertura anche in campo artistico. Celebri restano le parole pronunciate durante l'ottavo congresso della SED, che segnò l'abbandono del Nuovo Sistema Economico di Ulbricht e un avvicinamento al modello occidentale: “Wenn man von der festen Position des Sozialismus ausgeht, kann es [...] auf dem Gebiet von Kunst und Literatur keine Tabus geben. Das betrifft sowohl die Fragen der inhaltlichen Gestaltung als auch des Stils” (Honecker 1971, 3). Seppur illusoria e di breve durata, destinata a infrangersi bruscamente contro gli eventi del 1976,¹¹ la nuova stagione nel segno della *Weite und Vielfalt der realistischen Schreibweisen* costituì

¹⁰ L'acronimo sta per *Freie Deutsche Jugend*, l'organizzazione giovanile del partito socialista, che inquadrava i giovani tra i 14 e i 25 anni.

¹¹ Il 13 novembre 1976 il cantautore orientale Wolf Biermann si esibì in concerto a Colonia, lasciandosi andare ad alcuni commenti fortemente critici sul governo della DDR. Per tutta risposta, la dirigenza della SED, che già dal 1965 gli aveva vietato di cantare in pubblico, ponendolo sotto la stretta sorveglianza della *Stasi*, decise di revocargli la cittadinanza. Dopo la diffusione del comunicato stampa, un inizialmente ristretto numero di artisti, cui se ne aggiunsero decine nel corso dei giorni seguenti, aprirono una dichiarazione di protesta in difesa del cantautore, che tuttavia venne espulso dalla DDR. Una pioggia di sanzioni si abbatté sui firmatari, molti dei quali furono costretti a lasciare lo *Schriftstellerverband* e i loro editori orientali. La *Ausbürgerung* di Biermann segnò una frattura profonda nel rapporto degli intellettuali con il potere socialista e costituì un punto di non ritorno nella parabola discendente della DDR.

una fase di grande sperimentazione, riscoperta e riappropriazione di quei momenti del canone letterario fino ad allora marginalizzati, come il Romanticismo e la *Moderne*.

Un chiaro esempio in tal senso è rappresentato dal racconto di Anna Seghers, *Die Reisebegegnung*, pubblicato nel 1973 all'interno della raccolta *Sonderbare Begegnungen*. Immaginando un impossibile incontro a Praga tra Kafka, E.T.A. Hoffmann e Gogol', la scrittrice si serve della forma dialogica per affrontare questioni cruciali nel dibattito culturale dell'epoca – come il ruolo dell'intellettuale nella società, il problema della censura, il rapporto tra arte e realtà. Al contempo, il racconto dà voce a una concezione di realismo per cui “was die Leute für pure Phantasie halten, kann manchmal auch ein Stuck handfeste Wirklichkeit enthalten” (Seghers 1973, 122). In contrasto con il paradigma dominante, Seghers intende il realismo come una modalità estetica capace di andare oltre la superficie visibile delle cose e coglierne l'essenza profonda. All'interno del racconto, Kafka appare come uno scrittore animato da un autentico sentimento umanistico, che però – soprattutto nell'opera tarda – finisce per abbandonarsi a una disperazione determinata dalla consapevolezza dell'alienazione. Attraverso il ricorso a luoghi testuali dell'opera kafkiana, prontamente commentati dai tre scrittori al tavolo, il racconto persegue un evidente fine didattico, proponendosi ai lettori come introduzione all'autore e invito ad approfondirne la conoscenza attraverso il confronto diretto con l'opera.

Die Reisebegegnung segnò l'inizio di una lenta, ma significativa riabilitazione pubblica di Franz Kafka nella DDR,¹² cui contribuirono poi autori come Heiner Müller, Klaus Schlesinger e Wolfgang Hilbig. Tuttavia, nel contesto di uno scollamento sempre più profondo tra gli intellettuali e la politica, il recupero di Kafka finì per acquisire valore resistenziale e servire gli scopi di una ricerca introspettiva volta all'acquisizione di una soggettività e di una espressività autentiche. Dal momento che la realtà sociale si faceva sempre più opprimente e priva di alternative, la sua opera si prestava a letture individuali, capaci di offrire spazi di riflessione e identificazione. Così, da autore vietato e rinnegato qual era, Kafka divenne progressivamente il portavoce dell'insoddisfazione e della frustrazione sociale avvertite nella DDR. La testimonianza forse più evidente di questo mutamento ricettivo è offerta da *Der Heizer* di Wolfgang Hilbig. Scritto nel 1980 e pubblicato due anni dopo dall'editore occidentale Fischer,¹³ il racconto riporta le vicende del fuochista H., che nelle pause dal lavoro nelle caldaie si dedica con passione alla letteratura. Questo comportamento lo pone presto in conflitto con i superiori; perciò, deciso a porre fine alla sua doppia vita, il fuochista prova a licenziarsi e a fuggire. Il tentativo di ribellione all'autorità e autodeterminazione individuale è però destinato a fallire: alla fine del racconto H. rientra infatti nei ranghi di un'esistenza eterodiretta, misera e desolata.

Se l'esclusione ufficiale di Kafka dal *Kulturerbe* limitò in maniera considerevole la circolazione dei suoi testi, essa non poté tuttavia impedire la diffusione sotterranea di una coscienza critica che rinveniva, nelle sue descrizioni di mondi strani, inquietanti analogie con un presente avvertito come cupo e angosciante. Lungi dal cadere nell'oblio, Kafka divenne al contrario “Gegenstand der kulturellen Neugierde. [...] Kafkas Werk avancierte auf die Weise seiner Tabuisierung zum Geheimtipp, zum Lesestoff für Unangepasste und oppositionelle Kreise – es gehörte zu einer Subkultur für Eingeweihte” (Hermsdorf 2006, 251).

¹² Un peso notevole esercitò in tal senso la reputazione di Anna Seghers, che all'altezza degli anni Settanta – a differenza di molti altri intellettuali – si professava ancora fedele alla causa socialista, sostenendo il progetto di rinnovamento sociale che costituiva il mito fondativo della DDR.

¹³ Hilbig lasciò la DDR nel 1985, ma il testo non venne mai pubblicato lì.

Riferimenti bibliografici

- BArch: Das Bundesarchiv, DR 1/5009, Druck-Nr. 405/18/65.
- Becher, Johannes R. 1972. *Bemühungen I*, Bd. 13. Berlin-Weimar: Aufbau.
- Behn, Manfred. 1994. „Auf dem Weg zum Leser. Kafka in der DDR“. In *Franz Kafka*, herausgegeben von Heinz L. Arnold, 317-32. München: Text+Kritik.
- Garaudy, Roger. 1966. „Kafka, die moderne Kunst und wir“. In *Franz Kafka aus Prager Sicht*, herausgegeben von Eduard Goldstücker, František Kautmann, Paul Reimann, *et al.*, 199-207. Berlin: Voltaire Verlag.
- Goll, Francesca (ed). 2024. *Networks. The Reception of Kafka in the GDR*. London: Routledge.
- Hermesdorf, Klaus. 1961. *Kafka. Weltbild und Roman*. Berlin: Rütten&Loening.
- . 2006. *Kafka in der DDR. Erinnerungen eines Beteiligten*. Berlin: Theater der Zeit.
- Honecker, Erich. 1971. *Zu aktuellen Fragen bei der Verwirklichung der Beschlüsse unseres VIII. Parteitag: aus dem Schlußwort auf der 4. Tagung des ZK der SED*. Berlin: Dietz.
- Höhne, Steffen, und Ludger Udolph (Hrsgg.). 2014. *Franz Kafka. Wirkung und Wirkungsverhinderung*. Köln: Böhlau.
- Kurella, Alfred. 1963. „Der Frühling, die Schwalben und Franz Kafka“. *Sonntag* Nr. 31: 10-12.
- Langermann, Martina. 2000. „Faust oder Gregor Samsa? Kulturelle Tradierung im Zeichen der Sieger“. In *Literatur-Gesellschaft DDR. Kanonkämpfe und ihre Geschichte(n)*, herausgegeben von Birgit Dahlke, Martina Langermann und Thomas Taterka, 173-213. Stuttgart-Weimar: Metzler.
- Lokatis, Siegfried. 1997. „Weite und Vielfalt vor dem Kahlschlag“. In *Jedes Buch ein Abenteuer. Zensur-System und literarische Öffentlichkeiten in der DDR bis Ende der sechziger Jahre*, herausgegeben von Simone Barck, Martina Langermann und Siegfried Lokatis, 206-26. Berlin: Akademie Verlag.
- Lukács, György. 1977 [1934]. „Kunst und objektive Wahrheit“. In *Kunst und objektive Wahrheit. Essays zur Literaturtheorie und Geschichte*, herausgegeben und mit einem Vorwort von Werner Mittenzwei, 63-113. Leipzig: P. Reclam.
- Mayer, Hans. 1977 [1956]. „Zur Gegenwartslage unserer Literatur“. In *Nach Jahr und Tag. Reden 1945-1977*, 125-35. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Mittenzwei, Werner. 1966. „Brecht und Kafka“. In *Franz Kafka aus Prager Sicht*, herausgegeben von Eduard Goldstücker, František Kautmann, Paul Reimann, *et al.*, 119-29. Berlin: Voltaire Verlag.
- Raddatz, Fritz J. 1964. „Prager Visum für Kafka“. *Süddeutsche Zeitung*, 3 Mai.
- Richter, Helmut. 1962. *Franz Kafka. Werk und Entwurf*. Berlin: Rütten&Loening.
- Sartre, Jean-Paul. 1965 [1962]. *Situations, VII*. Paris: Gallimard.
- Schumacher, Ernst. 1966. „Kafka vor der neuen Welt“. In *Franz Kafka aus Prager Sicht*, herausgegeben von Eduard Goldstücker, František Kautmann, Paul Reimann, *et al.*, 245-56. Berlin: Voltaire Verlag.
- Seghers, Anna. 1973. *Sonderbare Begegnungen*. Berlin-Weimar: Aufbau.

